

deltà, che ne pianfero lungo tempo gli habitator' infelici; indi volgendo le prore al Ionio, in ogni lido piantarono trofei alla barbarie, indegna de' Cristiani. Nè Corfù fù efente de' mali; poiche sbarcat' i Genouesi saccheggiarono i campi, e haurebbero manumesso i luoghi murati, se i Corcirefi non fùssero usciti à incontrali, e trouandoli sparsi, non solo ricuperarono la preda, c' hauean fatta, ma parte ne uccisero, parte ne fecero prigionì, à talche Ambrogio Spinola, Generale dell' infelice condotta, fù forzato à ritirarsi sù i vascelli, e à fuggire, seguito sempre da Siluestro Morosini, che con diece galee era venuto in soccorso de' Corfìoti. Ritornò ben' egli poi con quattro grossi legni, per impedire la nauigatione, e fece non pochi mali a' vassalli della Republica, ma da Giacomo Triuifano, c' hauea cura del golfo, incalzato fino à Gaeta, quì perdè con le naui ogni speranza di danneggiare, i Veneti co' l' suo molestissimo corso. Lunga fù, doppo questo; la pace de' Corfìoti, nè fino al 1440 altro dinouo comparue, che Santo Veniero, da Eugenio Quart o fatto Arciu e scouo di Corcira. Nel quaranta però furono fatti alcuni ordini à publico beneficio, e principalmente circa l' estrattione de' grani, de' quali, benchè vi fusse abbondanza, caricando naui fra Panormo, e Fanaro, à fine di trasportarli à lontani paesi pe' l' guadagno, si venia à cagionare, e nella Città, e nell' Isola carestia. Onde, con ordine del Senato, sotto pena di contrabando, fù vietato à ogn' vno il far condurre altroue qualunque sorte di frumento; e così si pose rimedio à vn male, che potea portare conseguenze di qualche rilieuo; non vi essendo cosa peggiore della fame, à eccitar tumulti ne' popoli. E perche da' remiganti delle